ULTIMA EDIZIONE (ORE 14) — NUOVA — (ORE 14) ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno III - Num. 20
v. Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-043 al 40-049

STAMPA SERA

L. 15 (spedizione abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Tecla 5, tel. 42-039, 50-990, 55-061. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerciali L. 100 (festivi 150). Annunci finanz. e legali L. 150. Necrologie L. 90 (diritto fisso per iscrizione L. 900). Echi mondani e Spett. L. 200 (festivi 300) la linea. Pubblic. econom.; Prodotti medicinali e affini

CRONACA CITTADINA

Mentre dormiva in un'osteria di campagna tra Novi e Ovada

Anche il secondo assassino arrestato dai carabinieri

Una trama fittissima di ricerche dal Veneto alla Liguria ha consentito il buon esito dell'operazione - Il Bononi a Genova già ricercato per furti

Le indagini per mettere in piena luce ogni particolare del delitto di via del Carretto 19 volgono al termine, corenate finora da pieno successo. Questa notte è giunta la notizia che ci attendevamo: il complice dei Bulgari, cioè Elio Bononi, è stato catturato.

Nella settimana scorsa, tutte le stazioni di carabinieri dell'Italia settentrionale erano state avvertite, i dati segnalici e le generalità dei Bononi erano state trasmesse dovunque con migliaia di telegrammi. I carabinieri, la polizia, erano in allarme dovunque, ma soprattutto in Liguria, dove il Bononi si era recato la sera stessa del delitto; il giovane d'altra parte vi era già conosciuto e ricercato da tempo per diverse truffe compiute a Genova.

Bulgari è lo strangolatore

Il Bononi risultava un individuo alto, robusto, intelligente ed intraprendente; forse era anche armato, perciò le ricerche vennero eseguite con gran numero di agenti ma anche con molta cautela, per cinque giorni, e sempre invano: il Bononi sembrava essersi volatilizzato. La notte scorsa, finalmente verso l'una, ecco improvvisa la notizia della cattura.

I carabinieri di Isola del Cantone, paese di un migliaio abitanti, in Valle Scrivia, lungo la linea Novi-Genova, avevano ricevuto segnalazione che il Bononi si trovava alla trattoria di Creverina. Era da poco passata mezzanotte; i carabinieri, partiti immediatamente, individuavano la località: un'osteria gestita da un certo Baldi, tappa preferita di camionisti sul percorso Alessandria-Genova, dotata di quattro o cinque camere per alloggio. La locanda fu circondata. Il maresciallo bussò, aspettò l'esito, impaurito. Gli fu imposto di parlare a voce bassa, indicò subito la camera dove il giovane dormiva. I carabinieri vi fecero irruzione, armi in pugno; il Bononi tentò di balzare dal letto ma fu subito immobilizzato.

— Che succede? — gridò. — Devrete rendervi ragione. Questo è un arbitrio!

Portato in caserma, fu sottoposto ad un primo interrogatorio, che sopportò altezzoso, sicuro di sè. — Il Bulgari? Certo, che lo conosco. Abbiamo lavorato assieme qualche tempo in Emilia.

Crollò solo quando gli accennarono al delitto di via del Carretto, e si lasciò docilmente ammanettare e portare al «gruppo esterno» dei carabinieri di Genova, che da tempo lo cercavano. Nuovo interrogatorio, ed il Bononi raccontò finalmente la sua versione del delitto.

— Non credevo che il mio compagno strozzasse la vecchia, anzi gli avevo ordinato che non la maltrattasse. Ero [illegible] sotto, dell'androne, a fare il palo, in attesa che l'altro tornasse giù con i soldi. Non vidi nessuno. Ad un certo punto sentii un grido, un tonfo, mi precipitai sopra: la vecchia è a terra, il Bulgari la strinse al collo, saltando, stravolto come un pazzo. Gli gridai: — Che cosa hai fatto! — Non mi rispondeva. Corsi per le stanze, a cercare soldi: trovai solo 25 mila lire e qualche indumento che cacciai in una valigia. Ricordo tutto, ora: il Bulgari aveva in tasca la corda quando uscimmo dall'albergo per la nostra impresa: segno che meditava l'assassinio. Il resto lo sapete, in gran parte. Ci lasciammo a Genova, perchè temevo che mi tradisse e mi rifiutavo di continuare ad accompagnarmi con un assassino. Vagai qualche giorno da solo per le vie di Genova, poi appresi dai giornali di essere ricercato. Ricordai di avere un vecchio amico ad Isola del Cantone, un tipo che avevo conosciuto durante la mia permanenza nel carcere di Marassi. Andai a trovarlo, mi ricevette cordialmente, mi tenne a pranzo ed a cena, ma non potè alloggiarmi per la notte. Perciò mi indicò l'osteria di Creverina, dove mi avete catturato, e non so come diavolo abbiate fatto!...

In carcere a Marassi

Il giovane resta oggi a Genova, per subire nuovi interrogatori; domattina sarà a Torino, a disposizione della «mobile» che lo metterà a confronto con il complice. L'esame potrà essere assai interessante poichè il Bulgari ha sostenuto finora di avere strangolato la vecchia al cospetto del Bononi. Scremato la sua versione i fatti si svolsero svolti in quasi modo.

La signora Gay conosceva di vista il Bononi, perchè nipote di un impiegato ch'era stato in pensione presso di lui; perciò Elio Bononi organizzò il «colpo». Il modo di non essere scorto. Suonando all'ingresso dello stabile, entrarono assieme quando la porta automatica si aprì, ma il Bononi non salì le scale, rimanendo in attesa.

Il Bulgari si presentò solo; la vecchia, sospettosa, socchiuse la porta. Il giovane disse: «Le porto i saluti di zio Lidia, di Marcorengo...» e tanto bastò perchè la donna spalancasse la porta. I due delinquenti avevano colpito a segno: la Gay aveva una particolare simpatia per le sorelle una sua sorella, Valeria, è superiora delle salesiane alla «Casa madre» di Bogotà in Columbia; e zio Lidia è sorella di quel pensionante, zio dei Bononi.

Forse il vecchio sospetto fu colto da qualche sospetto, dopo di aver introdotto le sconosciute in casa. Infatti lo fece fermare in cucina, e quando l'altro chiese di bere si limitò ad offrirgli un bicchiere d'acqua. A questo punto scattò il campanello dell'alloggio: era il Bononi. Le cose dovevano precipitare. Fu un errore del Bulgari che condannò la povera vittima. Quando questa aprì la porta, il giovane, che la seguì non visto, avrebbe dovuto coprirla d'un tratto gli occhi, perchè non riconoscesse il Bononi. Invece non fece in tempo: la Gay ebbe un gesto di sorpresa e l'altro, fulmineo, le strinse un pugno al collo, facendola stramazzare. Si svolse una breve lotta: nel trambusto il pellicino del Bononi cadde in terra e quello che la Gay teneva tra i capelli si spezzò confermandosi nel cranio della donna.

Imminente il confronto

Finora il Bulgari era stato a guardare. Poi eseguì come un automa gli ordini del compagno. Teneva pronta una corda, la avvolse al collo della vecchia, tirò i capi e se la vide morire tra le mani. L'altro, intanto, faceva razzia: rinvenì di biancheria due valigie, prese da un cassetto 25 mila lire, trascurò invece 30 dollari in monete che fortunato qualche indizio, poi tornò alla vecchia, e, per simulare un suicidio, fece qualche cosa alla corda che ancora le era avvolta al collo.

Dettero in fretta, nessuno li vide. Il Bononi andò direttamente alla stazione; il Bulgari tornò all'albergo per prendere le valige che vi avevano lasciate, poi raggiunse l'altro. Stettero dalle 13 alle 16 in stazione, in attesa che partisse il treno per Genova. I poliziotti erano molto numerosi, qualcuno guardò loro ricino, ma i due non si preoccuparono: era impossibile che il Bononi fosse già in corso. Giunsero a Genova alle 20, rimasero tutta la notte in stazione, risalendo poco dopo a cercarsi all'albergo. Gli consigliarono «a seguire le prime scuse reciproche, decisero di separarsi.

Funzione in memoria di Filippo Burzio

Ricorre domani il primo anniversario della morte di Filippo Burzio, avvenuta all'alba del 25 gennaio 1948. In suo suffragio domani alle ore 11 nella chiesa della Trinità in via Garibaldi angolo via XX Settembre sarà celebrato un ufficio funebre.

Scoperto a due anni di distanza

Il barone Giardina ha ucciso un autista

A distanza di più di due anni dal giorno in cui, a Monterverde, presso Roma, fu compiuto un efferato e finora misterioso delitto: l'assassinio a martellate dell'autista Leopoldo Orsini di 38 anni, il capo della squadra mobile è riuscito a far piena luce sulla tragica vicenda.

L'autore — secondo le dichiarazioni del capo della «mobile» — è quel Giuseppe Giardina, rampollo discendente della nobile famiglia, nipote dei baroni Giardina, nipote della quale contessina non ha voluto precisare chi dei due) afferrò un martello nell'interno dell'auto e picchiò, più volte sul cranio del Orsini fino a fracassargli le ossa. Poi presero la loro vittima e la trascinarono in un boschetto. Qui vegliò ricevuto un cacciatore, sul quale erano scritte parecchie frasi, come si trattasse di un diario. Una di esse diceva: «Soltanto Dio ed io sappiamo le cose terribili del passato». Da questa dichiarazione, il capo della «mobile» ha compreso con abile interrogatorio, indusse il giovane a confessare il suo delitto.

Alle 23,30 del 21 gennaio '46 egli, con un amico — criminale quest'ultimo che la polizia ha già individuato e che non tarderà a cadere nelle mani della giustizia — si recò al posteggio di auto pubbliche in piazza Argentina allo scopo d'impossessarsi di un'auto. I due malviventi vestiti con una specie di divisa militare, chiesero all'autista di turno di essere accompagnati a Monterverde. Giunti nella località indicata il Giardina e il complice, al momento di pagare l'importo all'autista Orsini, dichiararono di non aver spiccato e provocarono con insulti l'autista in modo da farlo scendere dalla vettura. A questo punto uno dei due malviventi (il Giardina, nipote della nobile

L'inchino

La piccola casa dalle persiane verdi è stretta da una guardia di cipressi. Di lassù la città, le torri di madreperla, le luci d'ogni ponte sembrano amiche e vicine: un grido, si direbbe, può raggiungere le merlature delle torri, discendere ai tavolini dei caffè: alla gente che si sta dilettando con i gelati.

La voce della gente, soprattutto delle donne, era che la signora Esther facesse...: cioè: che fosse molto ospitale coi conoscenti: coi tipi (per lo più di gran distinzione. La località deserta, dicevano, è propizia alla ospitalità. Per ogni signore che si voleva fermo al cancello della casina solitaria, ad aspettare lo scatto elettrico della serratura, subito dopo o poco prima c'era stata una signora, al cancello stesso, egualmente distinta e in eguale attitudine di attesa.

Un'altra opinione era invece che le rade visite, maschili e femminili, non avessero alcun legame le une con le altre. Le donne erano vecchie amiche, o un'infermiera, o la sarta; o giovani che ricorrevano alla signora Esther per un consiglio, per sapere dove potevano farsi il corredo a miglior mercato. Gli uomini, pochi e ceri, erano dei conoscenti perfettamente innocui: quello delle tasse, quello della luce, il gas no, non arrivava fin lassù. Due o tre prediletti del cuore (d'altri tempi), e vecchi pensionati oggimai: ai quali sembrava che la vecchia amica non si riuscasse di pregare qualche soccorso, nella ristrette dei tempi nuovi e terribili.

Il cavalier Barbetti dovette farsi coraggio lui pure, come ce lo facciamo tutti: radunò gli ori e le gioie della sua diletta Irma, l'indimenticabile compagna di trentatre anni di vita: (mancatagli da un anno giusto). Di quegli ori ne fece uno scartoccetto come di caramelle di rabarbaro: se lo introdusse in tasca con tutto il riguardo possibile. Si rimirò nello specchiera, si rigirò, torse il collo a cercar di vedersi... di fianco, dacchè di dietro non ce la faceva: si lisciò i baffi, si accomiatò dallo specchio con un leggero inchino, pieno il decoro e di mestizia: la prova generale, forse, di quello che avrebbe fatto alla signora Esther. Prese su la canna d'India, dal porta-ombrelli, con il bel manico di avorio (a forma di scarpetta rovescia. I guanti gialli li aveva: ci'era tutto.

Valicò il ponte di ferro, che lentamente oscillava, al trascorrere degli autocarri; il fiume, a sera, sotto il ponte, gl'infuteva ogni volta un senso di sgomento. S'inerpicò sul tram, sul numero 13. L'appuntamento era per le nove. Nemmeno aveva mangiato. Ripetè mentalmente: viale Michelangelo n. 291, a un centinaio di passi dalla fermata del tram. Pregò il bigliettaio di fermar lui. Delle buone disposizioni della signora Esther, il Malvezzi non dubitava: (era l'amico che li «aveva messi in relazione»). Il cuore di una signora... di una donna: che sa: che intuisce. Che comprende. Certo... una sconosciuta. Ma dal momento che la presentava lui! E poi... una persona per bene si conosce dalla faccia. Cavaliere: pensionato dello Stato. Certo, dato che la signora Esther... Una garanzia sarebbe stata un'opportuna. Certo: certo...

I ripresi gli misero paura. Le scarpe buone, di vernice e di camoscio, scricchiarono lungo il sentiero. I calcini, no, no, non si sarebbero veduti... attraverso le due spaccature del tomaio: era buio, a momenti: era notte. Ma dal cancello uscì correndo come in una gara di ginnastica un giovane: come volesse raggiungere il tram, che c'era allontanato galoppando, saltabeccando sulle sue rotaie. Non guardò, non rallentò la corsa, non disse nulla: era buio: correva alla maniera di un atleta; lo aveva sfiorato nella manica, al passare.

Il cavalier Barbetti fece ancora qualche passo. Il cancellino era aperto: anche l'uscio di casa era aperto, la luce accesa, dentro: una debole e vecchia luce d'anticamera. Il cavalier Barbetti chiese: è permesso? è permesso?, con ogni garbo. Si attendava di udir a domandare: chi è? o si apprestava a rispondere: amici! Nulla, nessuno.

Con la mano palpò il suo tesoro, la sua «garanzia», nella tasca della giacca. Ma dov'era mai venuto, a quell'ora, in quel buio?... Si fece animo, non poteva non farsi dopo un tal viaggio: superò i due gradini, si levò il cappello, domandò ancora: è permesso? entrò. Un gatto discese la scala a rompicollo, traversò il vestibolo, disparve. Chissà, forse la signora Esther, come qualche volta accade alle vecchie, era sorda... O s'era sentita male? Il giovane era corso pel medico?... Ma il telefono, allora?... Il cavaliere salì, arrivò sul ripiano delle scale. L'uscio di una camera socchiuso: nella camera la luce era accesa.

Il cavaliere sentì... sentì... che gli ori e le gioie della sua Irma doveva impegnarli quella sera stessa, a ogni patto... E allora... Allora si affacciò: con un inchino: come quello che un'ora prima gli era venuto così bene, allo specchio. Il cappello in mano, adesso, i guanti gialli; la canna d'India la teneva per il manico d'avorio, per le scarpette... Ci fu, in quell'inchino, tutto il garbo, tutto il decoro di una vita. Levò il capo.

Una cosa orrenda lo guardò dal letto: con due occhi orrendi, lo guatava, sconce il cavalier Barbetti non ne aveva più veduti in sua vita. Pareva fosse lì lì per vomitare, la vecchia: la lingua, fuor della bocca, era enorme, nera: lui ebbe l'impressione che la signora Esther fosse impazzita, preda d'un diavolo; e per cattiveria di quel diavolo che la comandava lei, dal di dentro, lo volesse oltraggiare e fargli a lui uno sgarbo; a lui, alla sua povera Irma, ai loro sacrificio... ai loro ori del matrimonio. Giù dal collo, una specie di collarino o di sbrandolo la si sfilacciava... non capì che fosse.. Annaspò con le mani, coi guanti, col cappello, con la canna d'India... si ritirò. Il terrore lo voleva impietrare, lui avrebbe voluto correre... come quello... Ori, ori gli facevano sotto i piedi le maledette scarpe, al fidanzato... ori, ori, ori..., nel vialetto.

* * *

Dopo molti mesi la polizia riuscì a identificare e ad arrestare l'assassino.

Al processo, oltre il cavalier Barbetti, e la canna d'India, e le scarpe di vernice (su cui la difesa disertò a lungo, perchè avrebbero potuto svegliare la signora, la vecchia; ma risultò che non la svegliarono affatto) oltre tutto questo, al processo, venne anche a galla una cordicella: non troppo vecchia, e in ogni modo «molto resistente alla trazione», come la perizia tecnica non omise di specificare. L'assassino, il corridore, aveva trent'anni.

Carlo Emilio Gadda

Scrittore e musicista, Giulio Confalonieri, vincitore del Premio Bagutta per il suo libro «Vita di Cherubini», finge di suonare il flauto

Nel manicomio di Aversa a questa pazza criminale è stato consentito di tenere il suo bambino (in culla) nella speranza che l'istinto della maternità la aiuti a guarire. Ella tiene per mano la figlia di un'altra pazza.

L'AGA KHAN PRESENTA I FIDANZATI ALLA STAMPA

Un brillante di Cartier all'anulare di "Gilda,,

Miss Hayworth è entusiasta dei futuri suoceri

Nostro servizio particolare

Cannes, lunedì sera.

Ieri, alla villa Yakimour, la lussuosa abitazione dell'Aga Khan e della Begum, si è svolta una colazione di amici indiani ed quali è stato ufficialmente presentata Rita Hayworth, fidanzata del principe Ali.

Erano invitati il generale e la signora Catroux, i baroni Rothschild, il marchese Giorgio de las Ouyas, mrs. Rockefeller-Storn e alcuni altri conoscenti della famiglia principesca indiana.

Rita appariva elegantissima, in un sobrio abito di velluto nero accollato e con maniche lunghe. Non portava gioielli, eccettuato all'anulare sinistro lo splendido brillante di fidanzamento che il principe Ali ha fatto montare a Parigi da Cartier e che è giunto pochi giorni fa in aereo. La bella fidanzata appariva completamente rimessa dal suo attacco influenzale.

Nel pomeriggio sono stati ricevuti ancora i rappresentanti della stampa. Questi «reporters», una cinquantina tra francesi e stranieri, da molti giorni sulla Costa Azzurra nell'ansiosa attesa di vedere la coppia principesca e di poterla fotografare, sono stati ampiamente esauditi. L'Aga Khan con grande cordialità ha autorizzato a prendere fotografie e ha risposto con affabilità alle interrogazioni.

«Miss Hayworth — ha detto rivolto a Max Winter — e a Guy Boyle dell'agenzia americana «United Press» — è una donna affascinante, come del resto in genere le americane».

Per non essere scortese verso la Francia ospitale e verso l'Italia alla quale lo legano molti ricordi passati, egli ha aggiunto: «Anche le donne latine hanno incantevoli grazie. Del resto il mio caldo omaggio è sempre andato alla donna, gentile fiore della creazione».

Non possiamo a meno di sorridere pensando che di fiori gentili egli ne ha coltivati molti nei suoi meravigliosi giardini. La Begum è la quarta moglie ufficiale del vecchio ma ardito principe indù.

Rita ha poi concesso la promessa intervista ai giornalisti. Si è limitata a dire che, pur avendo molti progetti cinematografici, per il momento il suo contratto resta sospeso. Ha aggiunto che è entusiasta dell'accoglienza fattale dai futuri suoceri ed ha acconsentito, sorridendo, a posare per un quadretto familiare in cui è fotografata a sinistra del l'imponente Aga Khan, mentre il principe Ali siede in seconda fila accanto all'ancor giovane e attraente matrigna. I giornalisti, dopo un cocktails sono stati congedati.

Sorridendo l'Aga Khan congedandosi ha detto con arguzia: «Miss Hayworth si interessa moltissimo alla cerimonia romana del matrimonio di Linda Christian. I vostri colleghi giornalisti avranno molto da fare».

Angelo Nizza

La Brusatelli smentisce il viaggio in Svizzera

Milano, lunedì sera.

Anna Andreoli Brusadelli, che notizie da Genova dicono essersi recata in questi giorni in Svizzera accompagnata da un noto corridore automobilistico, è ritornata ieri sera a Milano da Nervi, ove si era recata per far visita alla madre.

Nelle fugaci apparizioni di Anna Andreoli in Riviera, qualcuno ha voluto vedere la preparazione di un clamoroso accordo della vertenza fra la «miliarda dei milioni» e suo marito, in realtà Anna Andreoli si reca a Nervi solo per visitare sua madre e una sorellina, che vi passano l'inverno.

Abbiamo parlato stamane con Anna Andreoli nella casa materna di via Saffi 31, ove prese dimora subito dopo le sue clamorose vicende matrimoniali. La signora ci ha detto che non è mai stata in Svizzera, nè pensa per ora di doversi recare. Quanto ai rapporti con il marito, «Se un accordo dovrà esserci — ha detto — sarà tenuto soltanto sul riconoscimento di rivendicazioni morali».

AD AVERSA, NELLA CASA DELLA PAZZIA

La contessa del mistero

Pia Bellentani sottoposta a tutti i controlli, compreso il "lie-detector,, rivelatore delle menzogne - Con le altre pazze ha una sola passione in comune: Baby, la piccina del reparto agitate

Nostro servizio particolare

AVERSA, gennaio.

Domandate a dieci persone se credono che Rina Fort, la donna che uccise la moglie e i tre figli del suo amante, possa essere pazza ed almeno cinque di esse diranno di sì, ricordando i tragici avvenimenti della sua adolescenza e della sua giovinezza, l'incendio della sua casa quando aveva otto anni, la tragica morte del padre poche settimane dopo, l'improvviso passo del marito durante la notte delle nozze, la malattia che le aveva rose il cervello e — soprattutto — la tremenda ferocia del delitto, un delitto (si diranno) che solo uno pazzo poteva commettere.

Il dubbio del medico

Provate ora a domandare se credono che sia pazza la contessa Bellentani e non vi troverete una sola disposta ad affermarlo. E' il delitto passionale — diranno — di una donna viziata dal lusso, è il gesto di una esaltata, è il crimine dell'aristocratica che si vede presa in fiagrante dall'amante che ha deciso di abbandonarla. Ma se domandate ai medici dell'ospedale psichiatrico di Aversa il loro parere in proposito, v'accorgerete che considerano la Bellentani più pazza della Fort.

Ho parlato a lungo con il prof. Saporito, che ha preparato la perizia della Fort e che sta ora allestendo quella della Bellentani; e se anche non posso riferire tutto ciò che m'ha detto in confidenza (quando m'ha ricevuto in casa sua egli non parlava al giornalista, ma all'amico che ricordava bambino e scolaro), credo di poter dire che l'illustre scienziato, conosciuto col nome di "ammazzeraga" di Aversa", non soltanto non è convinto della follia della Fort (come infatti ha scritto nella sua perizia), ma non è neanche sicura che ella abbia effettivamente compiuto da sola il tremendo delitto di via San Gregorio. In ogni caso il prof. Saporito esclude che il momento sia stato di natura passionale. La Fort ha ucciso — egli sostiene — perchè temeva che la moglie del suo amante la scacciasse dal ma-gnifico che doveva a lei la sua prosperità e non perchè ne fosse gelosa. Ho ho commesso veramente da sola il suo crimine? Non è il medico che può rispondere con esattezza a questa interrogativo che quasi egli non deve neanche proporsi; ma del suo dubbio magistrato e giurati dovranno tener conto quando si svolgerà il processo e quando dovranno domandarsi se il famoso complice Carmelo sia proprio un'invenzione della fantasia malata di Rina Fort o si sia realmente ed abbia uno responsabilità ancora maggiore di quella della donna.

La perizia sullo stato mentale della contessa Bellentani non sarà pronta che fra qualche mese, anche perchè fin dai primi di dicembre il prof. Saporito è a letto infermato. Ma il suo sostituto, prof. Freda, ha apparato nel frattempo che il padre della contessa era inetto e che l'industriale Bentini aveva abituato Pia Bellentani all'uso di pericolose droghe che potrebbero averne indebolito i freni inibitori e la capacità di intendere e di volere. Confesso che queste rivelazioni, per quanto interessanti, non avevano minata la mia convinzione che la Bellentani fosse una persona quasi completamente normale (nessuno di noi lo è al conto per conto, e tanto meno chi ha macchiato le sue mani di sangue); ma quando l'ho vista per la prima volta uscire dalla sua cella, smagrita e disfatta, lo sguardo allucinato, il passo lento ed indeciso, con un'aria da animale inseguito ed atterrito, ho compreso come siano fondati i dubbi degli alienisti che la stanno esaminando dal giorno in cui è arrivata dal carcere di San Donnino e che continueranno a studiarla fino al giorno (ma mi vorrà almeno un anno e forse più) in cui dovrà affrontare i giurati della Assise lombarde.

Quando arrivò all'ospedale psichiatrico la Bellentani fu fotografata di fronte e di profilo, come tutte le altre pazienti, e pesata. Poi, dopo alcuni giorni di riposo comuni perchè si "scaricasse" della tensione nervosa accumulata nel carcere, sottoposta a un lungo, particolareggiato ed estenuante esame da parte del prof. Freda che prese la misura di ogni parte del suo corpo: dalle gambe al seno, dall'altezza della fronte al diametro bizigomatico, dalla lunghezza del lobo dell'orecchio alla distanza fra il pube e l'ombelico, per vedere se fossero normali o se vi fossero delle anomalie somatiche rivelatrici di disarmonie psichiche. Più tardi è stata sottoposta a una serie di controlli simili in gran parte a quelli che devono superare i candidati al brevetto di pilota aviatore: esame della vista e dell'udito; capacità di riconoscere i colori e gli odori; sensibilità al dolori, al caldo, al freddo; studio della grafia; disposizione al colpo cieco (con quale altro nome potrei chiamare la prova a cui l'hanno sottoposta quando le hanno fatto traversare un lungo corridoio con gli occhi bendati?); ed infine controllo delle sue letture, dei suoi pasti, del suo appetito, del suo umore, delle sue letture, delle sue crisi di pianto. E' stata anche sottoposta a quello speciale controllo basato sulla pressione sanguigna che viene adoperato in America quando si vuol cedere se un delinquente simula la pazzia e che viene volgarmente chiamato lie-detector, cioè "rivelatore delle menzogne".

Pazzia simulata?

Non va infatti esclusa l'ipotesi che la contessa Bellentani finga la pazzia per sottrarsi alla pena che l'attende, anche se alla afferma di essere completamente normale, perchè dato che tutti i pazzi sostengono di non essere pazzi chi vuol simulare la pazzia deve innanzitutto dire che è normale. (La lotta fra il simulatore e il medico ricorda un po' si ragionamenti ed alle astuzie dei giocatori di morra o di sassi-quindici). Quale sia stato il verdetto del lie-detector non è dato sapere; ma è soprattutto studiando la vita d'ogni giorno della Bellentani che gli alienisti di Aversa contano di comprendere se si trovano di fronte a una mentecatta, a una simulatrice o a una semplice esaltata.

Alla contessa Bellentani è stato perciò concesso di stare da sola in una cella a tre letti, (in tal modo non è "contagiata" dal continuo contatto con le altre demenziali) di farsi arrivare i libri che desidera (sul suo tavolino da notte, oltre le fotografie delle sue bambine e del marito, si trovano quattro volumi: "Poeti italiani del Rinascimento", "Liriche e poemi" di Monti, "La parola e la vita" di Pascoli e "Il richiamo della foresta" di Jack London), ed infine di disporre del suo tempo come meglio crede.

Con le altre demenli, che hanno battezzato "La contessa del mistero", non parla quasi mai. Però recentemente avendo incontrato nel corridoio Lidia Cataldi (che abita nella cella contigua alla sua), in preda a uno dei suoi soliti attacchi di disperazione, l'ha consolata e le ha fatto a lungo compagnia. Invece la soprintendente di Correggio, che ogni tanto cerca di introdursi nella sua cella per recitare una poesia, lo è cordialmente antipatica.

Con le altre pazze ha una sola passione in comune: l'amore per la Baby, la bimba di diciotto mesi figlia d'una folla ricoverata nel reparto delle agitate, che tutte le pazze delinquenti coccolano e vivono a vicenda. La Baby è, oltre alle suore ed ai medici, l'unica persona che abbia libero accesso nella cella della "confessa del mistero", ma ora il prof. Freda ha dato ordine a suor Edmonda di cercare di evitare che la bambina continui a recarsi da Pia Bellentani, la quale dopo ogni sua visita è presa da una violenta crisi di pianto, forse perchè la Baby le ricorda le sue bambine, forse perchè le ricorda la bambina dell'uomo che ha ucciso nella tragica notte del ballo a Villa d'Este che sembra tanto lontana; così come questa donnetta scarmigliata e stanca, vestita della bigia tunica delle malate di mente, sembra non aver nulla in comune con l'affascinante ed ingioiellata dama che nascose una rivoltella sotto il manto di pelliccia.

Enrico Altavilla

ANCORA DELLA MORTE DEL SELZER

Orologiaio in possesso d'un segreto atomico?

Rovigo, lunedì sera.

Apprendiamo che l'orologiaio Imo Ronconi, occupato presso il negozio di orologeria Maletti, ha scritto a un giornale di Rovigo una strana lettera a proposito dell'oscura vicenda dell'ing. Edwin Selzer, trovato rantolante in un albergo di Venezia e morto poi all'ospedale civile.

Come ricorderete l'amica del Selzer, la signora Elsa Bassi, di Milano, si oppose fermamente alla progettata autopsia della salma, spaventata dai paurosi effetti dell'operazione che avrebbe provocato l'esplosione del corpo «fortemente radioattivo» in conseguenza dell'ingestione di una certa «capsula atomica» che arrebbe determinato appunto la morte.

La scienza medica fu però esplicita nel negare tale circostanza attribuendo invece il decesso a emorragia cerebrale.

Ecco ora però farsi avanti il signor Ronconi. «Vengo a conoscenza del caso Selzer — scrive il Ronconi. — Quale confidente segreto del Selzer, solo ora posso rivelarmi. Prego codesta Direzione del giornale di far conoscere alla signora Bassi che io sono depositario della «formula A». L'ing. Selzer espresse il desiderio di far pervenire alla Bassi la formula stessa nel caso che l'esperimento avesse avuto l'esito che conosciamo.

Un pazzo pericoloso evaso

Napoli, lunedì sera.

Ieri, eludendo la sorveglianza e dopo aver superato porte e cancelli, tal Giuseppe Antonio Matrice è riuscito ad evadere dall'ospedale psichiatrico di Aversa ove era ospite perchè folle pericoloso.

Un medico capeggiava una banda di assassini

Lucca, lunedì sera.

Nel 1944 durante la lotta sui Monti della Garfagnana rimasero uccise alcune persone, uccisioni per le quali non appariva nè un motivo di carattere politico nè una ragione di carattere bellico. Fra esse un facoltoso agricoltore, l'ing. G. B. Nutini, di anni 51, domiciliato a Castelvecchio Camporgiano, che venne preso di mira da un gruppo che nulla aveva a che fare con le formazioni partigiane. Il Nutini, prelevato dalla sua abitazione, venne ucciso con un colpo di rivoltella alla nuca e la sua casa venne saccheggiata. Oltre ad un'automobile, vennero asportate 300 mila lire ed altri oggetti.

Al termine delle laboriose indagini i carabinieri hanno identificato il gruppo dei responsabili che era comandato dal dott. Lanciotto Mondini da Collesalvetti, medico presso l'ospedale Santa Chiara di Pisa. Quasi è riuscito a sfuggire all'arresto essendo stato preavvertito da tale Laura Zerbini che è stata arrestata insieme al Adriano Bertagni, Eligio Monti, Oreste Catoi, Francesco Magazzini, Bruno Bussi, Enno Venturelli, Franco Biagiorni e Gaudenzio Fornari.

Uccide i tre figli e si dà la morte

Stoccolma, lunedì sera.

Un pastore protestante, ritornando ieri a casa dal servizio divino in un villaggio presso Stoccolma, ha trovato la moglie e tre figli uccisi.

Risulta che le tre creature, una di 10, una di 6 ed un'altra di 2 anni di età, sono state, con ogni probabilità, uccise dalla stessa madre, la quale, dopo il misfatto, si è uccisa.

CALDERINO
(La Casa del Bianco)
MAGAZZINI SOTTERRANEI in FONDO al CORTILE
Via Mercanti 2 (vicino a via Garibaldi) - Telef. 45-389
TORINO
ha iniziato l'annuale
FIERA DEL BIANCO
La parola ai FATTI, cioè ai PREZZI CALDERINO
cioè IMBATTIBILI

Grembiuli orlati a quadri	L.	65 cad.
Tovaglioli candidi da tavola	»	80 »
Madapolam bianco puro cotone	»	115 il mt.
Tela a quadri	»	135 »
Tela cotone greggia pesante centimetri 75	»	139 »
Federe bianche orlate a giorno	»	159 »
Asciugamani spugna con frangia	»	160 cad.
Tela seta opaca per biancheria	»	165 il m.
Scendiletti	»	178 cad.
Traliccio materassi 100 cm.	»	195 il m.
Tela cotone greggia 145 cm. per lenzuola	»	278 »
Lenzuola puro cotone 1 piazza (orlo a giorno)	»	650 cad.
Lenzuola 2 piazze 240x280 orlo a giorno	»	1295 »
Servizi tavola per 6 persone (tovaglia e 6 tovaglioli)	»	1295 »

MATERASSI - LENZUOLA - TELERIE
MANTILATI - COPRILETTI e TENDAGGI
INDUMENTI LAVORO
TRALICCI - ASCIUGAMANI - MADAPOLAM
SATIN NERI E COLORATI
Il più vasto assortimento di
SCENDILETTI e TAPPETI da TERRA
in tutte le misure
TUTTO è in AUMENTO: NOI RIBASSIAMO
MERCI DI PRIMA QUALITA' E DURATA
Assortimento di tutte le telerie e biancherie cotone, miste lino, puro lino e Fiandra
SERVIZI PER CORREDI, COPERTE, COPRILETTI
AFFRETTARSI!
giacchè, dalla la
Straordinaria Convenienza
molti articoli si esauriranno rapidissimamente
MADRI DI FAMIGLIA, ALBERGHI, ISTITUTI, COLONIE, E' L'ORA DI RIFORNIRE LE GUARDAROBE!
FACILITAZIONI SPECIALISSIME a NEGOZIANTI e RIVENDITORI
NON CONFONDERE
CON ALTRI NEGOZII
CALDERINO
(LA CASA DEL BIANCO)
E' NEI SOTTERRANEI IN FONDO AL CORTILE DI VIA MERCANTI, 2
VISITARCI VUOL DIRE GUADAGNARE!

Dolori periodici?
1 o 2 COMPRESSE DI
CIBALGINA

PELLICCE
LAVORAZIONE ARTIGIANA
VENDITA RATEALE
VIA MAZZINI 39 (interno) TORINO
MARGHERITA COSTA

Fuori dalla nebbia cittadina vi attende con il suo caldo sole alpino
ST. VINCENT
"La Riviera delle Alpi"
Gr. Hotel SILLIA, cat. lusso, tel. 3
Hotel DU PARC, 1ª cat., tel. 11
troverete ogni conforto in una accogliente atmosfera di signorilità

Servizio automotrici
da Torino a Chatillon St. Vincent da Chatillon St. Vincent a Torino

part. 12	arr. 13.46	part. 7.33	arr. 9.18
» 20.10	» 21.46	» 13.14	» 15
		» 16.57	» 20.45

Servizio autopullmann dalle principali Agenzie
TORINO-St. VINCENT — St. VINCENT-TORINO
fer.: 16, 17, 17.30, 18.30, 19.30 fer.: 1, 3, 6.15, 7.30, 8.40, 16.10
festivo: 14, 14.30, 18.30 fest.: 1, 3, 8.40, 13.10, 13.45, 23

Automobilisti! Motociclisti!
Richiedete ed aggiungete sempre al carburante il prodotto originale americano
PYROIL

DENTIFRICIO ERBA
fi. vi. emme
DEL DENTIFRICIO SICURO

La notte dei sette minuti

Romanzo di GEORGES SIMENON

1.

Sulla scrivania del mio amico G. 7 c'era un foglio di carta su cui, incollate alla meglio, delle parole ritagliate da vari giornali formavano questo messaggio:

Il generale Ivan Nicolaievich Moranov sarà assassinato il 19 giugno nel suo ufficio sul Lungosenna, a Asnières.

Niente firma si capisce. G. 7 sollevò il ricevitore. «Allò, dita all'agente Aubier di raggiungermi alle sette a Asnières, sul Lungosenna. Servizio notturno...».

G. 7 si ficcò in tasca la lettera, si alzò e prese il cappello.

— Te ne vai? E' una faccenda interessante, no?

— Vuoi venire con me a Asnières? Sono le sette. Un'ora di viaggio. Abbiamo il tempo di mangiare un boccone...

Il Lungosenna era assolutamente deserto. Appoggiati lungo il fiume al parapetto stavano alle spalle un braccio della Senna, poi una di quelle isolette coltivate a orti come ne esistono a valle di Parigi. Più lontano Saint-Denis, con i suoi comignoli di fabbriche da cui uscivano fiamme e il soffio potente di macchine misteriose.

Davanti a noi, invece, un calmo e sordido paesaggio di sobborgo. Un Lungosenna punteggiato di alberi malaticci. Una serie di villini separati da giardini e da terreni incolti.

Guardai il villino che recava il n. 11, simile a tutti gli altri a un sol piano, circondato da un giardinetto dove non cresceva niente. Sapevo che un agente ne aveva fatto il giro, si era assicurato che il villino era vuoto e si era messo di piantone dietro. Rassicurato, osservai che il villino aveva una porta sola, che G. 7 ed io non perdevamo d'occhio. E se qualcuno avesse tentato di entrare od uscire da una delle finestre posteriori, fatalmente l'agente di guardia lo avrebbe fermato.

— Quella lettera, però, è bizzarra... — osservai.

G. 7 non mi rispose. Esaminava da qualche minuto una piccola osteria, l'unica macchia luminosa del Lungosenna. — Andiamo a vedere — mi disse.

L'insegna diceva «Ristorante Franco-Milanese»... Era una piccola trattoria per gli operai italiani che lavoravano nei paraggi. Tavoli senza tovaglia, sguattero in grembiule sporco. Seduto dietro la finestra un vecchio, che G. 7 si mise ad osservare. Seduto solo a un tavolino, l'aria stanca, i gomiti sul tavolo, la testa piegata in avanti mangiava lentamente un piatto di spaghetti.

— Chi è? — domandai spaventato. — Forse lui?

G. 7 si contentò di sospirare annuendo. Tornammo al nostro posto d'osservazione davanti al villino.

Aspettare sotto la pioggia, in qualla oscurità opprimente era un vero supplizio. Avrei pagato chissà che perchè accadesse qualcosa, qualunque cosa...

A un tratto vedemmo il generale uscire dal ristorante italiano, avviarsi lentamente seguendo il marciapiede. Mi sembrò che aprisse con difficoltà la porta del villino. Mi batteva il cuore. Avrei voluto prevenire gli avvenimenti.

— Non c'è davvero nessuno dentro?

— Nessuno! — scandì la voce di G. 7.

Qualcuno accese un fiammifero al primo piano del villino. Sapevo che non c'era l'elettricità. Il bagliore si comunicò allo stoppino di un lume a petrolio. Il vetro fu rimesso a posto. Ma non si vedeva niente. Eravamo troppo in basso per poter guardare nella stanza.

— Si spoglia! — mormorai mio malgrado. — Che cosa si fa, ora?

— Si aspetta!

La Senna sciacquava dolcemente alle nostre spalle. Ero inzuppato di pioggia, gelato. Non osavo accendere la pipa per non tradire la nostra presenza. Dopo un'attesa che mi sembrò eterna udii suonare lontano l'una.

Rivedo il mio amico G. 7 immobile, i piedi nel fango, ode ancora il suo respiro regolare.

L'una e mezza! E niente sul marciapiedi, niente! Neanche un gatto veniva a rompere quella monotonia mortale.

Un rivoletto d'acqua mi scivolava lungo la spina dorsale. Il mento mi era caduto sul petto. Chiusi macchinalmente gli occhi; non avevo avuto mai più sonno in vita mia.

Udii suonare le due distintamente certe, ma in modo speciale, come in un sogno. Poi subito dopo c'è una lacuna nei miei ricordi che mi aggrappai a un tratto al parapetto, nell'istante preciso in cui i miei piedi scivolavano nel fango e stavo per rotolare a terra.

Mi strofinai gli occhi balbettando: — Credo di essermi addormentato... — Tirai fuori il mio orologio dal quadrante luminoso. Avevo l'impressione di aver dormito a lungo, ero furioso con me stesso.

L'orologio segnava esattamente le due e sette.

Avevo dormito sette minuti!

Il resto della notte fu un supplizio senza fine, un miscuglio di attesa, di sonnolenza, di inebetimento, di riflessione intensa. Ci scambiavamo a volte alcune parole a fior di labbra:

— L'ammazzano non viene...

— No...

Verso le cinque del mattino il freddo aumentò; mi sentivo morire sotto il mio soprabito di stagione. Il bar all'angolo del Lungosenna si era nuovamente illuminato. Accanto a me G. 7 aspettava, il viso impassibile, rigato di gocce di acqua.

— Sarà stato uno scherzo di cattivo gusto! — dissi con un sospiro.

— Si direbbe!

G. 7 emise un sibilo e un uomo arrivò da dietro il villino, bagnato come noi, i lineamenti tirati.

— Ebbene Aubier?

— Niente, principale.

— Hai visto qualcuno?

— Nessuno, principale!

— Ti sei addormentato?

— Le pare! — protestò il bravo agente.

G. 7 sembrava sollevato. — Andiamo egualmente a gettare un colpo d'occhio — decise all'ultimo momento.

Attraversò il Lungosenna, entrò nel giardino del villino e bussò alla porta che non aveva campanello. Bussò una seconda volta, senza risposta.

— Venite — disse poi seccamente a me e ad Aubier.

— Forse le serrature!

L'agente fece funzionare abilmente un grimaldello e la porta si aprì. Entrammo in un corridoio povero, freddo, lugubre. Un cappello duro era appeso a un piolo. La porta della stanza da pranzo era aperta.

Seguimmo G. 7 su al primo piano. Avevo il cuore stretto, non so perchè, non pensavo più affatto alla brillante operazione di polizia nè alla mia curiosità.

G. 7 camminava deciso, i suoi gesti erano esatti, misurati. Aprì una porta e lo udimmo bisbigliare fra i denti: — Perdio!

Scorsi nella fessura una parte della stanza, un pezzo di tappeto a disegni verdi su fondo rosso, una forma stesa a terra, una barba grigia.

Il mio compagno sibilò incredulo: — Una palla in pieno petto!

Guardai G. 7 prima del cadavere. Fu un gesto macchinale, di cui dovevo ricordarmi in seguito. Il mio amico era trasfigurato. La sua faccia, generalmente colorita, era livida. Le orbite si affossavano, le labbra erano tirate, rigide.

— Aubier — gridò, quasi in un ruggito. — Telefona subito al capo perchè faccia il necessario. Io attenderò qui le autorità...

— Debbo dirgli che è morto?

— Beninteso.

Uscito Aubier, lo sguardo di G. 7 si posò con una specie di sordo rancore sulla mia persona. La mia presenza evidentemente lo importunava.

Cominciò poi com'era suo costume ad esaminare attentamente il luogo del delitto: il suo sguardo fotografava letteralmente i più piccoli particolari della stanza.

Il pavimento era di tavole di abete, coperto di mozziconi di sigarette e con il bocchino di cartone, come usano fumarle i russi. Il letto era disfatto, il cadavere era steso il vicino in pigiama come se l'avessero abbattuto mentre stava per coricarsi. Sul comodino notai subito un magnifico samovar di argento e una tazza di finissima porcellana istoriata.

— Era un esiliato dell'altra guerra, non è vero? — domandai macchinalmente.

In quel momento entrò Aubier annunciando: — Il capo verrà subito con le autorità, principale. Ho appostato intanto due guardie intorno al villino, non si sa mai...

Vedendosi guardato con curiosità aggiunse con un certo orgoglio: — L'assassino non ha potuto uscire, non è vero? Del resto ho esaminato il terreno bagnato dal giardino... Le sole impronte sono quelle della vittima e le nostre...

(continua)

NUOVA

TORINO - Anno III - N. 20
v. Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-643 al 43-643

STAMPA SERA

LUNEDI' - MARTEDI'
24-25 Gennaio 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)

L'alt della Juventus al Genoa

Difesa del Torino in azione a Roma: Bacigalupo, su tiro di Valle devia in angolo, guardato a vista da Rigamonti, Tontodonati e Martelli. (Telefoto)

Battuti i genoani allo stadio juventino

Hanno deciso l'incontro i goals di Hansen: 2-1

Ha dovuto sudare, la Juventus, per piegare l'incompleto, duro e coriaceo Genoa. Per assicurarsi il risultato, ha avuto bisogno dei piedi e della testa — dell'interno della testa soprattutto — di Hansen, il danese che in poche settimane sta facendosi un nome in Italia. Con un arbitro più prodigo alla concessione della punizione massima, avrebbe anche potuto vedersi raggiunta proprio sul traguardo, sempre la Juventus. Ma siccome precedentemente avrebbero dovuto essere i bianconeri a godere di un «rigore» l'equilibrio esiste, ed il risultato non può essere considerato come ingiusto per il solo fatto che fu ottenuto con difficoltà.

Gran pubblico, sul campo. Un pubblico come da tempo non si vedeva più a Torino: la giornata soleggiata, la temperatura fresca ma non fredda, la Juventus in crescendo, la squadra ospite in ottima posizione di classifica, tutto ha concorso. Il terreno era una crosta sola di ghiaccio: una difficoltà di primo ordine, per i giocatori di reggersi in piedi, figurarsi se se stessi, lo scattare.

Per i primi minuti dell'incontro, parve che la difficoltà per la Juventus fosse solo quella di segnare, non quella di dominare. Gli ospiti stavano, molto guardinghi, sulla difensiva, ed i bianconeri premevano, non perforavano. Ma quando i rossoblu, ambiziosissimi, presero a muovere e ad impostare offensive, si vide subito che erano in grado di dire pienamente la loro parola. Il giuoco assumeva così carattere aperto: aperto come svolgimento ed aperto come possibilità di esito. Diverse volte gli attaccanti dell'undici locale riuscirono a sguiscare via, sempre terminando male le azioni. A Jordan si presentava la occasione migliore, ed egli la sciupava per voler servire Bonfiglio invece di concludere da solo. All'altro estremo del campo, scivoloni su scivoloni impedivano che succedesse alcunchè di positivo. Bisognava attendere fino al 38' per vedere il primo pallone in rete: ma la qualità del tiro ripagava dell'attesa. Calcio di punizione fuori area: tira Hansen di sinistro, una frecciata, la palla fila via diritta e si insacca di precisione nell'angolo alto della rete sulla destra del portiere. Nulla da fare per Piani — malgrado il gran balzo — come non ci sarebbe stato nulla da fare per nessun altro portiere. Ci giunge ad un minuto dal termine, ed il Genoa attacca con veemenza. Parola, impacciato dal terreno, passa ad un avversario invece di rinviare, Rava scivola, il bel centro di Trevisani trova la difesa juventina scoperta ma nessuno pronto a raccoglierlo, dalla sinistra la palla ritorna al centro, e mentre Dalla Torre arriva in corsa, e con un tiro a mezza altezza segna irresistibilmente. Tutti negli spogliatoi.

Pare che il Genoa voglia rinunciatariamente, chiudersi sulla difensiva, alla ripresa. Il che per poco non lo porta ad un disastro, chè Bonfiglio colpisce prima l'uno poi l'altro montante, e Ploeger a cittarato malamente senza che l'arbitro intervenga.

Se proprio vuole difendersi vincendo sul risultato pari, il Genoa, val meglio che lo faccia attaccando. E' quello che cerca di fare non appena può. Ed allora sono suovamente grattacapi per la difesa locale. Quei due attaccanti rossoblu di destra danno terribilmente fastidio a Rava che, nell'affrontarli, non trova l'ausilio di Sentimenti III, spesso lontano. Si giunge ad una decina di minuti dal termine, e la Juventus ottiene un calcio d'angolo sulla destra. Tira Ploeger, salta Hansen, e di testa manda sulla destra di Piani, basso. Il portiere potrebbe farsi la presa normalmente, vuole respingere invece la parata di grande effetto, e la palla, aumice qualche pelide asperità del terreno, gli guizza via e penetra in rete. Se non era per il contributo recato dall'errore del portiere, si sarebbe potuto dire che il punto era tutto dunese.

Il Genoa si direbbe che sini le reazioni dei minuti finali. Come già nel primo tempo, scatta quando l'incontro sta per finire e scombussola tutto nella difesa juventina. Due o tre grossi pusi, l'ultimo più grosso di tutti. Verrina, intralciato e spinto, rotola a terra quando altro non aveva più da fare che deviare la palla in rete. Come già prima nel caso contrario, l'arbitro non interviene. E l'incontro finisce.

A noi, il Genoa è parso avere gli uomini più a posto in questa partita per essa sfortunata, che in altra recente ad esito clamorosamente positivo. Ha lottato bene, in condizioni difficili. Una difesa che è salda, ed un attacco che guizza. Ma era incompleto.

Contraddizioni, in fatto di forma, nelle file della Juventus. Uomini a posto, uomini che stanno formando a posto, uomini per nulla a posto. Di tutto un po', come in una compagine che si dia d'attorno per riassettarsi. Depetrini ha scelto pessime condizioni di terreno per rientrare. Parola e Boniperti sono già un passo più avanti, lottano per riprendere franchezza. Ploeger si ambienta a poco a poco. Hansen è tutto un. Piace al pubblico e non è coreografico, è un tecnico ed è semplice. E' il miglior acquisto che si sia fatto da anni in Italia.

Vittorio Pozzo

JUVENTUS: Sentimenti IV; Manente, Rava; Depetrini, Parola, Sentimenti III; Ploeger, Jordan, Boniperti, Hansen, Cergnli.

GENOA: Piani; Pellicari, Becattini; Tornaghi, Cattani, Grisanti; Trevisani, Focmantin, Koenig, Verrina e Dalla Torre.

ARBITRO: Dattilo, di Roma.

RETI: Hansen (J.) 38'; Dalla Torre (G.) 44' dal 2° t.; Hansen (J.) 38' del 2° t.

SPETT.: 37.000 - INC.: 12.000.000.

Hansen con il suo secondo goal dà alla Juventus la vittoria sul Genoa (Foto Molsio)

Mancavano Ossola, Ballarin e Maroso

Il Torino incompleto basta per la Roma: 2-1

DAL NOSTRO INVIATO
Roma, lunedì sera.

Non più decisa con un distacco di sette goal, la vittoria del Torino è stata però ampiamente meritata. Bisogna tener conto, infatti, di tutte le avversità che i granata hanno dovuto superare questa volta per arrivare ugualmente al successo. Si sa che mancavano i due terzini titolari e Ossola, che Rigamonti era sceso in campo in manifeste condizioni fisiche e che la squadra aveva di conseguenza la preoccupazione di poter essere presa d'infilata dall'offensiva che gli imbaldanziti avversari avrebbero condotto con tutte le loro forze per trarre vantaggio dalla situazione eccezionalmente favorevole. Ma altri guai dovevano seguire come un forte vento contrario durante tutto il primo tempo, l'annullamento di un gol di Gabetto, la concessione al giallo rossi di un calcio di rigore quando il risultato era ancora in bianco. Ce ne sarebbe stato abbastanza probabilmente per piegare la resistenza di qualunque altra squadra. Ma il Torino, uso cramai a lotte sempre difficili, prima tenne duro, poi risalì lo svantaggio e infine vinse permettendosi anche il lusso, a risultato cramai acquisito, di offrirne una chiara dimostrazione della sua superiorità.

La partita era stata e montata con il solito ritornello della regola del sette goal e della tradizione che la Roma avrebbe dovuto spezzare. Un Torino «senza difesa» era proprio quello che si voleva per una Roma che tendeva disperatamente al successo da tanto tempo inutilmente cercato. Ma nulla è valso a mutare quello che sembra essere un destino segnato.

Durante tutto il primo tempo, nel corso del quale i rumeni promettevano di essere contro la retroguardia granata, il Torino fece barriera in modo così accorto e intelligente da evitare pericoli gravi. Ebbe molto lavoro la mediana, intervennero spesso anche i terzini e Bacigalupo non risultò eccessivamente impegnato. Seppure a fatica, per via del suo male, Rigamonti riuscì a bloccare Tontodonati e, battendosi da quel mastino che è, Martelli neutralizzò Pesaola, l'attaccante più insidioso della prima linea romanista.

Durò mezz'ora, la manovra offensiva giallo-rossa e fu condotta alla maniera forte, con un continuo irrompere degli attaccanti contro la difesa granata; poi il Torino prese ardire a sua volta; avanzò via via con maggior insistenza e al 30' mise a segno la prima botta... non valida. Fuggì Menti sulla destra, si destreggiò sino ad avere la possibilità di centrare e quando avanti porta, dove, intanto, era arrivato dal suo posto di estrema sinistra Gabetto. Colpo di testa e goal. L'arbitro restò indeciso nel giudicare la posizione del marcatore e, stretto stesso dai giallo rossi che reclamavano il fuori giuoco, andò a consultare il segnalinee che non aveva abbandonato e che, secondo quanto ci fu poi riferito, si astenne dal dare un suo preciso parere. I romani intanto insistevano, si folla fischiava e polchè concedere un punto dopo tanta astinenza avrebbe provocato chissà quale pandemonio, Tassini finì per negare il goal. Colpo duro per il Torino, ma mai avremmo visto ormai che la squadra aveva preso a giuocare con bella sicurezza e pensammo che nella ripresa le maggiori probabilità di successo sarebbero state ormai per i campioni. Tanto più che essi offrirono ancora prima che il tempo finisse una splendida azione condotta da Mazzola e Gabetto e neutralizzata solo con un brusco atterramento di Bongiorni ormai lanciato tra i terzini.

Quando si tornò a giocare dopo il riposo di mezz'ora il Torino ebbe in favore il vento. subito la Roma ripiegò nella sua area. Stringevano l'assedio i granata e, appoggiati dalla mediana, nella quale dominava Castigliano in gran forma, parevano sul punto di dover segnare da un momento all'altro. Andò invece in vantaggio la Roma. Chiamato in causa da un tiro di punizione battuto da Valle, Operto abbe un attimo di incertezza nel calciare via la palla, e Nal per colpirla con un ginocchio e nel ripiombo la toccò con un braccio. Un fallo occasionale, seppure evidente, un fallo che non «salvava» certo una situazione disperata e che molti arbitri (non parliamo di Dattilo, per carità) non avrebbero punito; ma Tassini fischiò subito il rigore e venne avanti a far da giustiziere Andreoli. Tirò basso, secco sulla destra di Bacigalupo e goal.

Esplosione di gioia della folla e pronta rabbiosa reazione del Torino. Cinque minuti dopo il pareggio era raggiunto. Scappata di Menti dopo una lotta col suo terzino, centro radente, finta di Loik che scombussolava la difesa, e legnata di Mazzola. La palla filava imparabile sulla destra di Albani per smorzarsi in rete.

Durata fredda, qualche tentativo di «giuocar cattivo», ed ecco il Torino cercar la vittoria come sicuro ormai del fatto suo. Al 18.o punizione contro la Roma da fuori area. In fila i giallo rossi fanno barriera davanti a Menti incaricato del tiro; ma Mazzola richiede l'intervento dell'arbitro perchè la distanza sia rispettata. Tassini conta i nove passi e fa arretrare il manipolo serrato dei romanisti. Menti tira, la palla passa tra una selva di gambe, è toccata ma non trattenuta dal portiere, e Gabetto che è lì nella mischia la scaglia in rete.

Giuoco fatto, anche se manca mezz'ora alla fine. Un terzo goal che manderebbe la Roma a catafascio è mancato per un soffio quando Bacigalupo rinvia, Bongiorni gira a Gabetto e questi la corsa spara un gran tiro che sfiora il montante.

Al 34.o Andreoli, giuocato da Bongiorni, lo atterra con un calcio. L'arbitro è lì a due passi ed espelle il capitano romanista. Ferri va a centro, Venturi mediano. Prevalenza nella del Torino con qualche sgroppata di contrattacco di Pesaola e di Tontodonati. E' chiaro ormai che i granata, sicuri del fatto loro, portano a spasso gli avversari in attesa della fine... Ciò indispettisce la folla che preferirebbe vedere il Torino infierire piuttosto che giuocherellare. Ma tant'è, i campioni sono pagati del risultato di misura e salvano i due punti. E' solo all'ultimo minuto che Bacigalupo deve uscire per tuffarsi sui piedi di Pesaola e parare un pallone pericoloso.

Questa, dunque, la gara. Nelle file granata tutti hanno giuocato con impegno e il solo punto debole è apparso Operto, nervoso in difficoltà a causa del vento. Martelli invece si è distinto per bontà e disimpegnato benissimo. Castigliano nella mediana, Mazzola nel suo consueto lavoro di difensore e di attaccante, e Menti e Loik sono stati i migliori. Della Roma numero uno Valle, atleta generoso e forte. Poi Pesaola e Tontodonati. Ma la squadra non è gran cosa e tecnicista com'è ha lasciato grande libertà agli avversari. Quella libertà di azione che a un Torino non al può concedere senza che ne tragga sicuro profitto.

Luigi Cavallero

ROMA: Albani; Costin, Alcide Dalli Ponti; Bongiorni, Valle, Venturi; Losi, Maestrelli, Tontodonati, Venturi; Pesaola.

TORINO: Bacigalupo; Martelli, Operto, Castigliano; Rigamonti, Grezar; Menti, Loik, Bongiorni, Mazzola, Gabetto.

La bufera alessandrina s'abbatte sul Taranto: 9-0

Alessandria, lunedì sera.

La pugnace pattuglia dell'Arsenal Taranto, per lottare strenuamente con il fato in gola per contendere fino all'ultimo l'ondata delle incalzanti azioni offensive dei grigi, è stata travolta da una clamorosa sconfitta quale ancora non si era verificata nell'attuale torneo.

L'Alessandria ha avuto finalmente la sua sfolgorante giornata, dominando da un capo all'altro la contesa, senza dar, alla lottera, fiato agli avversari.

La cronaca è ridotta alla serie di reti: a 40' dall'apertura di giuoco dava il «la» Toni dal dischetto. Gallen. Fu certo di Girardo il mediano ottenuta il prima goal; al 35' segnava Soffrido, su allungo di Bolgia. Questi, a sua volta, al 37' sfolgorava in rete il terzo pallone ed al 41' conquistava con un'azione personale il quarto punto.

Nella ripresa Arezzi, su calcio di punizione da trenta metri, collocava il quinto goal al 13'. Petrucci segnava al 16', Soffrido al 28', Soligo al 36' e ancora Soffrido, dopo un entusiasmante assedio alla rete di Faraone, conquistava al 41' il nono punto.

Arbitro Barani di Modena.

I RISULTATI — *Alessandria-Arsenal Taranto 9-0; *Pescara-Como 2-1; *Cremonese-Napoli 0-0; *Legnano-Parma 1-1; *Brescia-Pisa 1-0; *Salernitana-Pro Sesto 3 a 2; *Verona-Seregno 1-0; Siracusa-*Lecce 2-1; *Empoli-Spal 1-0; Venezia-*Reggiana 1-0; *Spezia-Vicenza 1 a 1.

LA CLASSIFICA — Como p. 33; Vicenza 32; Cremonese 30; Napoli e Empoli 26; Venezia 25; Salernitana 24; Pisa e Verona 23; Brescia, Spal, Speria e Siracusa 21; Legnano 20; Lecce 19; Pescara 18; Pro Sesto, Alessandria, Arsenal Taranto e Parma 17; Reggiana 15; Seregno 13.

Brescia, Legnano, Pro Sesto, Alessandria, Ars Taranto, hanno disputato una partita in meno.

Centomila parigini sorpresi per la sconfitta di Mighty Ned

Parigi, lunedì sera.

Non meno di centomila persone erano accorse ieri ad applaudire i protagonisti del Gran Premio di Amerika di trotto. L'enorme maggioranza del pubblico era persuasa dalle possibilità di Mighty-Ned, il famoso cavallo del conte Orlowsky, che per le sue passate vittorie e per le sue prove recenti, si imponeva come favorito.

Esso invece è stato battuto. Non avere valorizzato Mirus le sue possibilità che erano e restano grandi, dopo aver tenuto testa da solo alla formidabile coalizione avversaria.

Il breve riassunto della corsa che Mighty-Ned ha perduto, giustifica ampiamente la nostra ammirazione. I tempi realizzati la confermano. Partito con una penalità di 50 metri (6 che non è poco, considerando il grande valore di quasi tutti gli avversari), il cavallo italiano era primo al passaggio de fronte alle tribune nel pistone, ma all'esterno.

Dopo avere effettuato una eccellente discesa di primo km. (in 1' e 19"), magnificamente guidato da Antonellini, portava il primo attacco all'uscita della curva ove ha inizio la salita e si avvicinava a Venutar che dal principio della corsa si alternava al comando con Reyland. L'azione di Mighty-Ned fu entusiasmante. Conquistando le posizioni a una a una, esso era all'uscita dell'ultima curva al terzo posto, dietro a Venutar e Reyland. Superato Reyland, già la folla si apprestava a urlare il nome del suo favorito, ma, contro tutte le previsioni, Venutar resisteva e riusciva a conservare una cortissima testa sul nostro d'arrivo. La fotografia, richiesta dai giudici d'arrivo, confermava la clamorosa quanto imprevista vittoria di Venutar.

Gran Premio d'America (tre milioni di franchi - 5600 metri): 1) Venutar 5'40" (2 km. 1'24"6/10); 2) Mighty-Ned 5'40"1/10 (1 km. 1'25"9/10); 3) Reyland 5'47"4/10. Tot.: 178, 21 13, 16.

Solo il Mortara in testa alla serie C

RISULTATI. — *Fanfulla-Pro Vercelli 1-0; *Fossano-Monza 2-1; Mortara-Gallaratese 2-0; *Magenta-Vitanova 3-3; Crema-*Piacenza 1-0; *Pro Lissone-Parabiago 4-1; *Sanremese-Asti 1-0; *Savona-Sestrese 2-1; *Sestri Levante-Biellese 2-0; *Vigevano-Casale 1-0; *Voghorese-Varese 3-2.

LA CLASSIFICA — Mortara p. 38; Fanfulla e Pro Vercelli 35; Gallaratese, Savona e Sanremese 34; Sestrese e Crema 33; Biellese 31; Voghorese e Monza 30; Casale e Fossanese 29; Sestri Levante 27; Parabiago e Asti 26; Magenta, Varese e Vitanova 25; Pro Lissone 24; Vigevano 23; Piacenza 7.

Pro Vercelli, Gallaratese, Casale, Parabiago, Magenta e Vigevano hanno disputato due partite in meno; Savona, Sestrese, Biellese, Voghorese, Fossanese, Sestri Levante, Asti, Vitanova, Pro Lissone e Piacenza una in meno.

Doppietto di Renica in Novara-Modena: 2-1

DAL NOSTRO INVIATO
Novara, lunedì sera.

Il Novara ha fatto un altro passo avanti verso la salvezza, battendo duro dei suoi avversari diretti, il Modena. Poichè stasera giornata tutte le altre squadre dello stesso raggruppo sono incappate in sconfitte o perlomeno in pareggi, è facile pensare che ieri sera gli azzurri fossero felici. E lo erano davvero, con un tesa fisica. Il centralcaso di fortuna, autore del due goals decisivi. Il brutto e tenace bergamasco ha firmato le sue reti con il sigillo di una personalità non marcata. Il primo «contro», al 2', lo raggiunto con un tiro improvviso, mentre dall'ala dell'area. Il vento aiutò la palla a filare sul bersaglio, ma essa doveva essere stata spedita a posta con precisione, se penetrò in porta a 10 di montante, lasciando stupefatto Corazza. Dopo un quarto d'ora di azioni alterne, il Modena riuscì a pareggiare, grazie a Distaiesi che, saltando più alto di tutti su un corner, potè deviare con la sommità della fronte la sfera in porta (42' del primo tempo). Quello pareggio, nella sua azzurro, aveva agito ed elettrizzante, parve dover resistere fino al fischio di chiusura, ma all'87' un altro colpo di testa di Renica, alzato l'equilibrio della bilancia. Ferrario, sempre valido ed ammirevole, come il suo costanzo Piola, aveva calciato con intelligenza una punizione, lasciando cadere in candida proprio davanti alla porta dei gialli. Si videro i centravanti azzurro innalzarsi, come spinti da una molla, e la palla fu scagliata alle spalle del portiere smilzo. Era la vittoria, la prima dopo sei sconfitte e il pari con l'Inter. Sugli spalti parve che i tifosi dovessero imparare di gioia. Questa passione dei vecchi centri calcistici ha sempre qualcosa di commovente, in tempi in cui il football è diventato un grande «business» di esportazione e soprattutto di importazione!

Con tanta passione il Modena tentò di riacciuffare la felicità perduta, mandando perfino alivi a rincorrere il bel sogno di un pareggio. L'unico risultato fu che il preciso ma troppo fiacco difensore, nel rincorrere un passaggio, diede che il punto era tutto dunese.

Il Genoa si direbbe che sini le reazioni dei minuti finali. Come già nel primo tempo, scatta quando l'incontro sta per finire e scombussola tutto nella difesa juventina. Due o tre grossi pusi, l'ultimo più grosso di tutti. Verrina, intralciato e spinto, rotola a terra quando altro non aveva più da fare che deviare la palla in rete. Come già prima nel caso contrario, l'arbitro non interviene. E l'incontro finisce.

A noi, il Genoa è parso avere gli uomini più a posto in questa partita per essa sfortunata, che in altra recente ad esito clamorosamente positivo. Ha lottato bene, in condizioni difficili. Una difesa che è salda, ed un attacco che guizza. Ma era incompleto.

Contraddizioni, in fatto di forma, nelle file della Juventus. Uomini a posto, uomini che stanno formando a posto, uomini per nulla a posto. Di tutto un po', come in una compagine che si dia d'attorno per riassettarsi. Depetrini ha scelto pessime condizioni di terreno per rientrare. Parola e Boniperti sono già un passo più avanti, lottano per riprendere franchezza. Ploeger si ambienta a poco a poco. Hansen è tutto un. Piace al pubblico e non è coreografico, è un tecnico ed è semplice. E' il miglior acquisto che si sia fatto da anni in Italia.

Vittorio Pozzo

JUVENTUS: Sentimenti IV; Manente, Rava; Depetrini, Parola, Sentimenti III; Ploeger, Jordan, Boniperti, Hansen, Cergnli.

GENOA: Piani; Pellicari, Becattini; Tornaghi, Cattani, Grisanti; Trevisani, Focmantin, Koenig, Verrina e Dalla Torre.

ARBITRO: Dattilo, di Roma.

RETI: Hansen (J.) 38'; Dalla Torre (G.) 44' dal 2° t.; Hansen (J.) 38' del 2° t.

SPETT.: 37.000 - INC.: 12.000.000.

Roberto Lucadelli

A Chamonix cadute in serie

CHAMONIX, lunedì sera.

La pista dei Vert, su cui si è disputata ieri la prova di discesa per la «settimana dello sci», a causa del gelicidio è risultata fatale a molti concorrenti. L'italiano Roberto Lucadelli, in una grave caduta, ha battuto il capo, riportando la commozione cerebrale. Anche altri assi della discesa hanno avuto incidenti, e tra essi i due olimpionici francesi Grellier e Coutlet. Su 40 concorrenti solo 16 hanno tagliato il traguardo. Un vinto il francese Lagroix, con l'azzurro Colò, secondo a 1". e 4/5, ha disputato una magnifica gara. Terzo è stato Grellier; Silvio e Albino Alverà sono risultati quarto e settimo.

Classifica e risultati

SQUADRE	PUNTI	G.	PARTITE in casa V.	N.	P.	in trasferta V.	N.	P.	RETI F.	S.
Torino	33	22	8	1	2	6	1	4	29	19
Inter	30	22	8	2	1	4	4	3	24	14
Genoa	29	22	10	2	0	1	6	4	20	21
Juventus	28	22	7	5	1	3	5	3	21	14
Lucchese	27	22	9	2	1	2	3	6	25	15
Triestina	26	22	7	4	0	3	4	4	23	20
Milan	25	22	7	2	2	3	3	5	23	25
Juventus	24	22	7	2	2	2	2	6	24	20
Fiorentina	23	22	7	3	1	2	1	7	23	27
Palermo	23	22	7	3	1	2	1	7	21	22
Bologna	23	22	6	2	3	1	7	3	23	21
Roma	21	22	6	2	3	2	1	8	23	25
Padova	20	22	4	3	4	2	1	6	23	20
Pro Patria	18	21	3	2	5	0	6	6	20	23
Modena	18	22	5	3	3	1	3	9	19	27
Atalanta	18	22	5	1	5	1	3	7	23	29
Livorno	18	22	4	5	2	0	4	9	22	43
Bari	15	22	3	4	4	2	1	8	17	27
Lecce	14	22	4	4	3	0	3	12	19	40
Novara	14	21	3	3	5	2	2	9	22	35

1-1	Atalanta-Milan x
1-1	Bari-Triestina x (a Napoli)
0-0	Bologna-Padova x
1-0	Inter-Lazio 1
3-1	Juventus-Genoa 1
0-2	Livorno-Palermo 2
1-0	Lucchese-P. Patria 1
2-1	Novara-Modena 1
1-2	Roma-Torino 2
2-1	Samp-Fiorentina 1
0-2	Cremonese-Napoli x
1-0	Empoli-Spal 1

Comunicato

CALENDARIO SIMMENTHAL (ediz. SIPRA) **1949**

Inviate alla S. A. SIMMENTHAL di Monza 30 etichette delle scatole dei «prodotti inverniti Simmenthal»:

Lepre in salmì - Potage di manzo
Trippa al sugo - Manzo brasato

[illegible] di uno solo o diversi tra i prodotti sopra elencati) a mezzo pacco postale raccomandato, riceverete in omaggio, franco vostro domicilio, un **CALENDARIO SIMMENTHAL 1949** che costituisce un utile ornamento per la vostra casa e vi consente di concorrere alla assegnazione giornaliera di ingenti premi e alla assegnazione mensile di premi tra i solutori di un interessante, istruttivo questionario posto a tergo delle figurine che illustrano il calendario stesso, per un totale di 50 milioni.

Tra i premi figurano anche 12 automobili

Se il vostro abituale fornitore fosse momentaneamente sprovvisto dei nostri prodotti possiamo spedire direttamente al vostro domicilio, per sole L. 500 un **PACCO PROVVISTE DI FAMIGLIA** *contenente 3 scatole di* **LEPRE IN SALMI', MANZO BRASATO, TRIPPA AL SUGO e POTAGE DI MANZO; 6 scat. di MANZO LESSATO; 3 scat. di VITELLO TONNATO e LINGUA SALMISTRATA e 1 vasetto di ESTRATTO SIMMENTHAL** *per un totale di 25 scatole e di 6 kg. Dentro il* **PACCO** *riceverete anche il* **CALENDARIO SIMMENTHAL** *(edizione SIPRA) 1949.*

Queste due combinazioni convenientissime, data il ristretto numero di calendari disponibili, vengono offerte soltanto fino al 20 febbraio 1949.

S. A. SIMMENTHAL - MONZA

MESE DI FEBBRAIO: 2ª SETTIMANA 28 MILIONI

Uno al giorno verrà estratto dalla R.A.I. a favore di chi datione un apparecchio Radio

Affrettatevi ad acquistarne uno scegliendolo fra le 4 novissime di:

RADIO GIOIELLO C. D. C. 4 Z
8 valvole rosse L. 81.500

RADIO GIOIELLO C. D. C. 2 Z
5 valvole rosse mobile di lusso L. 58.500

RADIO GIOIELLO C. D. C. 3 Z
occhio magico - 5 valvole rosse - mobile di lusso L. 65.000

RADIOGRAMMOFONO MIDGET GIOIELLO C. D. C.
6 valvole rosse L. 98.000

Massima garanzia. - Vendita rateale 12 mesi

RIPARAZIONI RADIO DI TUTTE LE MARCHE

«CASA DEL DISCO DEYRA» - Via S. Teresa, 12 - TORINO
Telefono 40-171

NEVE! NEVE! NEVE!
CLAVIERE
SCUOLA NAZ. SCI
Direttore: FOGGI ITALO
SPEZ, Sauret - Gimont - Checaillet - Dormillouse - Trois Freres Miguere - Montgenevre ecc.

ARTERO
DISEGNO - INGEGNERIA
Propria fabbricazione di
TAVOLI TECNIGRAFI
QUALITA' SUPERIORI
PREZZI DI FABBRICA
VENDITA ANCHE A RATE

RADIO DEMANGO
TELEFUNKEN - PHONOLA SIEMENS - MAGNADYNE MARCONI ed altre pregiate marche nel più ricco assortimento. Produzione 1949
RATE fino a 10 mesi
Di fronte alla Chiesa
V. CONSOLATA, 9 TORINO

MACCHINE DA CUCIRE E RADIO
A RATE
F.lli LOTTI
VIA MAZZINI 41
Lotti vi deve meglio...

TITUS
GENEVE

L'ORA RADIO

VENE VARICOSE
EMORROIDI - RAGADI
e FISTOLE ANALI
SENZA OPERAZIONE
Cura speciale per Eczemi e Prurito
Istituto Medico Specializzato
Dir. Chem. Dott. M. CIBERO
Via 8, Secondo 45 - Telef. 45-837
Visite 10-12 - 15-19

ANNUNZI SANITARI

Prof. V. MARZOCCHI - Tel. 81-088
Specialista veneree e pelle
Via Accademia Albertina n. 21
Feriali ore 8.30-10 - 14.30-19

Dott. A. BONNET, specialista in MALATTIE della PELLE e VENEREE
Corso Re Umberto 33 - Sale separate
Ricevo ore 8-10 e 13-16. Festivi 10-12

Dottor EFREMIAN - Specialista
Malattie Pelle Veneree - Tel. 45-876
V. Berthollet 27 - Ricevo ore 9-12, 15-18
Festivi 9-12 - Sale separate

Dott. CASALECCHO, specialista
Malattie della Pelle e Veneree
Via 13 Settembre, 43 - Cura moderna
Ore 9,30-11,30 e 16-18,30

"COPPEM"
PRESENTA IL NUOVO TIPO DI
CERA DI LUSSO PROFUMATA

Non acquistate un prodotto qualsiasi! La Marca è garanzia di qualità. Il rinomato VERO ESTRATTO DI CAFFÈ OLANDESE marco "O.G" (etichetta rossa) vi dà la garanzia del prodotto di classe.
S.A. HELVETIA - VARESE

Totocalcio e Totip

6 vincite con una scheda

La buona sorte assiste i torinesi quando tentano la fortuna al Totip (Enal). Anche questa settimana l'unico «12» di tutta Italia è toccato ad un concittadino che con una sola schedina a sei colonne ha realizzato, oltre al punteggio pieno, anche tre 11 e due 10. Si tratterebbe — alla prima informazioni — del signor Alfredo Angiulli, abitante in corso San Martino 8. Al «12» andranno 2.662.700 lire; agli «11» che sono in tutta diciassette, lire 156.629.—; ai «10» (sessantacinquantesimo) 15.439 lire.

Numerosi i vincitori al Totocalcio (Coni). I sei premi complessivi ammontano a 129 milioni 300.000 lire. I dodicisti sono 433; gli undicisti 2540. Per i primi la quota è di lire 299.113 e per i secondi di lire 5090. In Piemonte sono stati registrati 40 «12» e 1060 «11».

La colonna Totip è la seguente: 2, 1, 2, X, 2, X, 1, 2; 1, 2, X, 1.

Il «Disteforo» Premio Covolo è stato vinto da Zanotti, Secondo — a 15" — Covolo; terzo Tolgo.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile